

**Commissioni riunite**  
**5<sup>a</sup> del Senato della Repubblica (Programmazione economica, Bilancio)**  
**e V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)**

**ATTIVITA' CONOSCITIVA PRELIMINARE ALL'ESAME DEL**  
**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA**  
**RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA PUBBLICA PER GLI ANNI 1992-1994**

**Roma, 4 giugno 1991**

## 1. L'economia italiana nel ciclo 1990-91

Quando nella primavera dello scorso anno il Governo presentò il Documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 1991-93, il rallentamento in atto nell'economia mondiale appariva ancora di entità modesta e transitorio. Gli organismi internazionali prevedevano che il commercio mondiale sarebbe cresciuto nella media del 1990 di oltre il 6 per cento e che il tasso di inflazione medio dei paesi industriali sarebbe rimasto attorno al livello dell'anno precedente (4,4 per cento).

Lo scenario internazionale e, all'interno, i propositi di moderazione nei rinnovi contrattuali, espressi dalle parti sociali nell'accordo di massima sottoscritto all'inizio dell'anno, facevano attendere miglioramenti anche per l'economia italiana. In particolare, si prevedevano un'espansione dell'attività produttiva non molto inferiore al 3 per cento e una discesa dell'inflazione verso il 5 per cento a fine anno. La manovra correttiva realizzata dal Governo in maggio appariva sufficiente a mantenere il fabbisogno pubblico entro il valore programmato di 135.600 miliardi. Movendo da queste ipotesi favorevoli, nell'audizione dello scorso anno avevo indicato che, con il calo dell'inflazione, non sarebbe stata impossibile una discesa dei tassi d'interesse anche più forte di quella ipotizzata dal Governo.

Gli accadimenti dei mesi successivi compromisero questo scenario e gli obiettivi di finanza pubblica che su di esso poggiavano.

Nelle principali economie industriali, specie in quelle anglosassoni, il rallentamento degli investimenti fissi anziché arrestarsi si accentuò. Vi contribuì il repentino insorgere della crisi del Golfo Persico che, oltre a un balzo delle quotazioni del petrolio greggio, provocò un netto peggioramento delle aspettative delle famiglie e delle imprese. Le possibilità di una riduzione dei tassi di interesse internazionali non si realizzarono. In particolare, i tassi tedeschi furono spinti verso l'alto dalla pressione sulle risorse esercitata dalle crescenti spese connesse con l'unificazione.

Gli effetti sull'economia italiana non tardarono a dispiegarsi. Il ripiegamento degli investimenti e quello dei consumi durevoli, assieme al rallentamento della domanda estera, compressero al 2 per cento il tasso di crescita medio annuo. Lo shock esterno sui costi, accentuato dall'alta dipendenza energetica, e la crescita del costo unitario del lavoro per unità di prodotto, sospinto dalla dinamica retributiva e dalla stagnazione della produttività, impedirono la flessione dell'inflazione: l'incremento dei prezzi al consumo a distanza di dodici mesi anzi si accrebbe, raggiungendo il 6,4 per cento in dicembre.

La flessione dei tassi di interesse a breve termine iniziata alla fine dell'inverno del 1989 si interruppe nel luglio del 1990 e si invertì in novembre. Il rendimento medio del BOT, al netto della ritenuta d'imposta, salì all'11,5 per cento. Nel mercato interbancario, il differenziale coi tassi tedeschi, in discesa da un triennio, e ancor più dopo l'adesione alla banda stretta dello SME ai primi di gennaio, tornò a 4 punti percentuali.

**L'insieme di questi fenomeni impedì il conseguimento dell'obiettivo del fabbisogno pubblico per il 1990, che fu superato di circa 5.000 miliardi. Soprattutto, era pregiudicato lo scenario per il 1991 implicito nel piano triennale del Governo.**

**Per l'anno in corso gli organismi internazionali prevedono ora una crescita del commercio internazionale attorno al 3 per cento, circa tre punti in meno delle valutazioni effettuate un anno prima. Ridimensionata, di quasi due punti, è anche la previsione di crescita per il prodotto dei paesi industriali, mentre per il tasso di inflazione di questi stessi paesi si registrano ora valori non molto discosti dal 5 per cento. Queste previsioni per il 1991 scontano una rapida ripresa dell'attività produttiva e della domanda internazionale già nei prossimi mesi. Vi contribuirebbero il persistere del prezzo in dollari del petrolio greggio su valori vicini a quelli precedenti la crisi del Golfo, la riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti e in altri paesi, il permanere di una crescita elevata in Giappone e Germania.**

**I dati finora disponibili non smentiscono, ma neppure confermano, l'ipotesi di una imminente svolta del ciclo economico nei principali paesi industriali. Negli Stati Uniti, sembrano arrestarsi la crescita del tasso di disoccupazione e la flessione della produzione, sebbene persistano i giudizi negativi delle imprese sugli ordinativi industriali. Anche nel Regno Unito pare essersi interrotta la rapida discesa della produzione, pur permanendo negativi il clima di fiducia e le prospettive di domanda. In Francia, la produzione industriale è in discesa, il tasso di disoccupazione in aumento.**

In Italia, la produzione industriale ha oscillato nei mesi passati attorno a un valore di poco superiore a quello minimo toccato sul finire del 1990; a un ulteriore peggioramento degli ordinativi delle imprese industriali si contrappone un miglioramento delle attese di domanda. Se nella seconda parte del 1991 la ripresa dell'attività produttiva, estera e interna, avrà effettivamente luogo, il tasso di crescita dell'economia italiana potrebbe non risultare di molto inferiore a quello del 1990. L'aumento dei prezzi ai consumi è destinato a superare di quasi due punti il valore del 4,5 per cento ipotizzato dal Governo nel Documento di programmazione dodici mesi or sono. La riduzione dell'inflazione che dovrebbe aver luogo nella seconda parte dell'anno è ostacolata dalla pressione dei costi unitari del lavoro e degli inputs produttivi, complessivamente cresciuti in questi primi mesi attorno al 6 per cento.

In questo mutato quadro macroeconomico, si è profilato, sin dall'inizio dell'anno, un debordo del fabbisogno rispetto agli obiettivi: sia per le maggiori spese per interessi connesse con la più elevata inflazione, sia per il rallentamento dell'attività produttiva.

Pure, l'allentarsi delle tensioni manifestatesi sui mercati finanziari internazionali e la stabilità della lira nello SME hanno consentito, da marzo, una significativa riduzione dei tassi d'interesse e del differenziale esistente rispetto agli altri principali partners europei. La discesa dei tassi è stata successivamente favorita dal rafforzamento della manovra di bilancio di maggio, teso al rispetto degli obiettivi stabiliti nella Relazione previsionale e programmatica. La riduzione del tasso di sconto dal 12,5 all'11,5 per cento, decisa il 12 maggio scorso, l'ha consolidata.

## **2. Le prospettive**

**Lo slittamento in avanti del punto di svolta del ciclo economico mondiale induce a collocare, dunque, al 1992 il ritorno della crescita produttiva sui ritmi di medio periodo. Gli organismi internazionali prevedono che l'insieme delle economie industriali tornerebbe a espandersi a partire dall'anno prossimo a un tasso di crescita appena inferiore al 3 per cento.**

**Affinché si possano cogliere le opportunità che il contesto internazionale offre, è necessario superare gli elementi di debolezza che, nonostante i progressi compiuti, ancora caratterizzano la nostra economia. In particolare, occorre riassorbire i disavanzi strutturali dei conti pubblici e azzerare il differenziale d'inflazione tuttora esistente rispetto agli altri paesi aderenti alla banda stretta dell'accordo di cambio.**

**La rimozione di questi fattori negativi è condizione prioritaria, non solo per assicurare alla nostra economia condizioni di stabilità, ma per partecipare in piena parità alle fasi successive dell'Unione economica e monetaria. A questo fine, la Comunità ha richiesto ai paesi membri il conseguimento, entro il 1993, di un maggior grado di convergenza dei tassi d'inflazione e della condizione dei conti pubblici; entro il 1996, si dovrebbe raggiungere la piena convergenza.**

**Il persistere di un differenziale d'inflazione rispetto agli altri partners riduce la competitività delle nostre merci; indebolisce la**

capacità di accumulazione della stessa industria, essendo la tenuta del cambio condizione primaria per evitare una ricaduta nella spirale inflazione-svalutazione e i suoi effetti negativi sull'economia reale.

Nell'ambito del Comitato monetario della CEE, si sta procedendo alla definizione di indicatori che consentano di individuare i cosiddetti disavanzi pubblici "eccessivi", dei quali sarà richiesto il rientro. Tra i criteri all'esame del Comitato, a cui i vari paesi dovrebbero attenersi, figura la limitazione del finanziamento in disavanzo alle sole operazioni in conto capitale, che in Italia sono attualmente pari a circa il 5 per cento del Pil.

Non sarà in ogni caso ammesso il finanziamento in base monetaria del Tesoro. Lo scorso anno, il ricorso al conto corrente di tesoreria con la Banca d'Italia è stato di 2.900 miliardi, 1.800 nel 1989. Per passare alla seconda fase dell'Unione monetaria occorre riformare il conto corrente, divenuto nel tempo, da agile strumento per superare temporanei sfasamenti tra spese ed entrate di cassa, un canale di permanente, cospicuo finanziamento monetario del Tesoro. Questa riforma è necessaria anche ai fini di un intervento incisivo sulla riserva obbligatoria. L'onere da essa derivante supera largamente, nonostante la più elevata remunerazione, quello prevalente nell'area comunitaria: è cruciale poterlo ridurre, per salvaguardare la capacità competitiva del sistema bancario italiano.

### **3. Il quadro macroeconomico**

**Gli interventi e i risultati contenuti nel Documento di programmazione presuppongono che nel triennio 1992-94 l'economia italiana si espanda mediamente del 3,2 per cento l'anno (con un picco del 3,5 per cento nel 1994). La misura elevata della crescita, in parte affidata agli effetti strutturali che dovrebbero derivare dall'attuazione delle linee di politica economica definite nel Documento, agevola il conseguimento dell'obiettivo di stabilizzare il rapporto debito/PII. Qualora quell'ipotesi non dovesse realizzarsi, lo stesso obiettivo richiederebbe un rafforzamento degli interventi.**

**Per l'inflazione il Documento fissa obiettivi non facili, non impossibili. La crescita dei prezzi dovrebbe scendere già nel 1992 al 4,5 per cento, portandosi poi al 3,5 per cento alla fine del periodo. Perché questo sostanziale allineamento della nostra inflazione a quella dei principali paesi della Comunità possa essere conseguito è necessaria una radicale svolta nella politica dei redditi, che incida sui fattori di inerzia che sostengono la dinamica dei salari e dei prezzi. La trattativa sulla riforma del salario a cui le parti sociali si sono impegnate con l'accordo interconfederale del luglio dello scorso anno dovrà orientare la crescita delle retribuzioni nominali agli obiettivi di inflazione fissati dal Governo. La credibilità di questi obiettivi trova fondamento nella stabilità del cambio. Deve essere sorretta da una regola rigorosa e inderogabile per la crescita delle retribuzioni pubbliche: il Documento stabilisce che**

**gli esiti contrattuali siano tali da contenere gli incrementi retributivi entro il tasso programmato di inflazione.**

**La discesa dell'inflazione è la via primaria per uno stabile calo dei tassi d'interesse. E' tuttavia improbabile che questi scendano al di sotto del tasso di crescita del PIL per la scarsità di risparmio nei mercati internazionali e le notevoli occorrenze derivanti in Germania dalla riunificazione. In queste condizioni, il perseguimento di un aumento dell'avanzo primario dell'ordine stabilito dal Governo è condizione imprescindibile per il riequilibrio dei conti pubblici.**

#### **4. Gli obiettivi dell'azione di risanamento dei conti pubblici**

**Il piano del Governo si pone l'obiettivo fondamentale di arrestare entro il 1993 la crescita del peso del debito pubblico sul prodotto interno, per poi avviarne il ridimensionamento. A tal fine, il fabbisogno complessivo del settore statale dovrà essere contenuto entro 128.000 miliardi nel 1992, entro 110.000 e 97.000 nei due anni successivi. La sua incidenza sul PIL si ridurrebbe così dal 9,3 per cento previsto per il 1991 al 5,5 per cento nel 1994. In una prospettiva più estesa di quella esaminata nel Documento, tale azione porterebbe al completo riassorbimento del disavanzo corrente entro il 1996, in linea con le esigenze dell'integrazione economica e monetaria europea.**

**Il conseguimento di questi traguardi produrrà effetti positivi sulle potenzialità di crescita dell'economia. Implica scelte difficili, che è**

**necessario, urgente effettuare.**

**Il Documento individua nel 5,9 per cento del prodotto l'entità della manovra sul saldo primario complessivamente necessaria nel triennio 1992-94. Questa valutazione sottende il realizzarsi delle condizioni che ho sopra richiamato riguardo alla crescita dell'economia, all'inflazione, ai tassi d'interesse. Nella predisposizione dei piani annuali di rientro, nelle manovre correttive, occorrerà far corrispondere l'azione agli andamenti che di volta in volta appariranno più probabili per queste variabili.**

**Già nei prossimi mesi, sarà possibile verificare se sussistono i presupposti affinché nella media del 1992 l'inflazione fletta al 4,5 per cento e la crescita del prodotto raggiunga il 3 per cento, come indicato nel Documento. Di queste valutazioni occorrerà tenere conto nella predisposizione della legge finanziaria per il 1992, al fine di conseguire l'obiettivo stabilito per il fabbisogno del settore statale.**

**Nelle ipotesi macroeconomiche formulate nel Documento, l'azione correttiva consentirebbe di elevare l'attivo al netto degli interessi del settore pubblico dallo 0,7 per cento del prodotto interno previsto per l'anno in corso al 3,6 per cento nel 1994; il disavanzo corrente, anche per effetto della riduzione dei saggi d'interesse indotta dalla manovra correttiva, nel 1994 risulterebbe pari a poco più dell'1 per cento del prodotto interno.**

**Il Documento propone di colmare i ritardi accumulati negli anni scorsi, segnatamente nell'azione di ridimensionamento della spesa**

pubblica. Il recupero di quei ritardi è ora indispensabile, richiede interventi incisivi. Il rispetto del limite stabilito per il fabbisogno dell'anno in corso è il risultato di un'azione sulle entrate maggiore di quella prevista nel Documento del 1990. Ciononostante, vengono mantenuti fermi gli obiettivi stabiliti lo scorso anno per il 1993 con riferimento all'incidenza sul prodotto interno sia delle entrate sia delle spese.

Solo un significativo abbassamento del ritmo di crescita delle occorrenze nei principali comparti di spesa può assicurare il definitivo riequilibrio dei conti pubblici, in condizioni non inflazionistiche. Gli interventi sinora intrapresi non sono risultati in grado di conseguire il ridimensionamento della spesa pubblica rispetto al prodotto interno, realizzato invece nel corso degli anni ottanta in altri paesi europei. L'incidenza della spesa al netto degli interessi sul prodotto è anzi ulteriormente cresciuta; essa supera di oltre un punto la media comunitaria.

Come indicato nel Documento, il controllo dei disavanzati sarebbe reso in via permanente più agevole e sicuro attraverso una riforma delle procedure di Bilancio, che metta il Governo in grado di assicurare una stretta coerenza delle decisioni con gli obiettivi di riequilibrio dei conti pubblici.

4.1 Dal lato delle entrate, l'azione correttiva nel triennio 1992-94 è dell'ordine di 3 punti percentuali del prodotto interno (incluso gli interventi decisi ma ancora da attuare). La pressione fiscale supererà, già nel 1991, di circa un punto percentuale il valore medio comunitario.

**Difficoltà potrebbero derivare dall'armonizzazione comunitaria dei sistemi tributari e dalla revisione degli oneri impropri gravanti sulle imprese. Con riferimento al primo aspetto, va posto in rilievo che, per il nostro paese, l'armonizzazione delle imposte indirette implica perdite di gettito nel settore delle accise: gli accordi in corso di definizione con la Comunità consentiranno di attuare con gradualità l'armonizzazione delle aliquote; comunque, nel medio periodo, esse dovranno tendere a un unico livello di riferimento. Perdite di gettito potranno anche derivare dalla rimozione dei maggiori oneri fiscali, che da noi gravano sulle attività finanziarie. Non si eviteranno, altrimenti, le fuoruscite di risparmio e la dislocazione in altri paesi di attività di intermediazione e di negoziazione.**

**L'entità dell'azione correttiva implica una revisione profonda del sistema tributario e contributivo. Le maggiori entrate dovranno derivare soprattutto dal recupero delle basi imponibili erose e dall'acquisizione delle imposte evase: nei redditi da immobili; in quelli dei lavoratori autonomi e delle imprese minori; più in generale attraverso la revisione delle agevolazioni specifiche accordate a particolari settori, categorie, aree.**

**4.2 L'azione sulla spesa richiede che vengano assunti provvedimenti e compiute scelte non facili; è tuttavia possibile e urgente attuarla. Nel triennio gli interventi correttivi dovranno consentire risparmi rispetto alla valutazione tendenziale dell'ordine del 2,3 per cento del prodotto interno,**

**assicurando una flessione del rapporto tra spesa al netto degli interessi e prodotto di 1,6 punti percentuali. Ciononostante, la spesa al netto degli interessi continuerebbe a crescere in termini reali di circa il 2 per cento all'anno.**

**Una parte considerevole delle economie di spesa deriverebbe dall'azione sulle retribuzioni, sulle pensioni e sulla finanza locale.**

**Il contenimento dell'espansione dei salari dei dipendenti pubblici entro il tasso di inflazione programmato appare condizione irrinunciabile. Tra il 1980 e il 1990, le retribuzioni unitarie dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche hanno registrato, in termini reali, un aumento pari al 2,6 per cento all'anno, riportandosi, in rapporto a quelle del settore privato, pur esse cresciute in termini reali nel decennio, in prossimità del livello registrato nei primi anni settanta. In conseguenza di slittamenti nella corresponsione degli aumenti e dello scaglionamento dei benefici definito negli ultimi contratti, anche in assenza di erogazioni derivanti dalla nuova tornata contrattuale, è prevedibile che nell'anno in corso il rapporto tra retribuzioni pubbliche e private risulti stazionario, se non in lieve aumento.**

**Nonostante la maggiore attenzione dedicata negli ultimi contratti alla produttività, le concrete applicazioni non sembrano rispondere in modo soddisfacente all'obiettivo di accrescere l'efficienza dell'apparato pubblico. La crescita dei salari, sia nel comparto dei servizi pubblici sia in quello dei servizi privati, e gli scarsi progressi compiuti nel conseguimento di una maggiore produttività sono le cause principali del**

**permanere di un differenziale d'inflazione rispetto agli altri partners europei. Nelli'immediato, il contenimento della crescita delle retribuzioni in questo comparto appare indispensabile per il riequilibrio del bilancio e per il rientro dell'inflazione. Gli altri paesi che hanno già realizzato un ridimensionamento della spesa pubblica hanno operato anche in questa direzione.**

**In particolare sembra opportuno che Governo e Parlamento valutino gli effetti di meccanismi come quelli previsti dalle leggi 869/1982 e 425/1984, ispirate al principio dell'"allineamento stipendiale". Se di quest'ultimo è condivisibile il motivo ispiratore - porre rimedio, in casi ben determinati, a incongruenze che possono verificarsi nel sistema retributivo dei pubblici dipendenti - gravi appaiono le conseguenze per il bilancio dello Stato derivanti dall'interpretazione estensiva che ne è stata data, più di recente, in sede giurisprudenziale. Fare assurgere tale principio a correttivo di carattere generale, applicabile a tutto il pubblico impiego, significa innescare un meccanismo di crescita delle retribuzioni, non voluto dal legislatore, posto al di fuori di ogni possibilità di previsione e di controllo.**

**Nei 1990, la spesa sostenuta dalle Amministrazioni pubbliche per pensioni e rendite è risultata pari al 13,9 per cento del prodotto interno. Negli altri paesi occidentali tale incidenza è in media inferiore e tende ad accrescersi più lentamente. Le norme attinenti alla liquidazione dei trattamenti e alla loro rivalutazione periodica in vigore nel nostro paese, sono, in relazione alle retribuzioni percepite, tra le più favorevoli dei sistemi pensionistici europei.**

**In prospettiva, la dinamica della spesa pensionistica resterebbe elevata, probabilmente superiore a quella del prodotto interno. Gli effetti dell'entrata a regime delle gestioni pensionistiche si sommerebbero infatti a quelli della crescita degli anziani in rapporto alla popolazione complessiva. Dal disegno di legge che verrà presentato nei prossimi giorni al Parlamento dal Ministro del Lavoro si attendono innovazioni di fondo per il contenimento di tale spesa e per l'eliminazione delle sperequazioni di trattamento.**

**Riguardo agli enti decentrati, il contenimento dei finanziamenti della Cassa DD.PP. in favore delle Amministrazioni locali risponde all'esigenza di limitare gli investimenti che meno direttamente influiscono sulla produttività complessiva del sistema. La concessione di autonomia tributaria delineata dal Governo avrebbe il vantaggio, non tanto di reperire nuovo gettito, quanto di realizzare uno stretto collegamento tra le decisioni di nuove spese, ivi incluse quelle di investimento, e l'aggravio tributario occorrente per finanziarle. La spesa degli enti locali potrà essere accresciuta solo nel rispetto del vincolo di bilancio, condizione indispensabile per assicurare scelte consapevoli e interventi rispondenti ai bisogni. Gli enti locali potranno inoltre effettuare investimenti procedendo alla dismissione del proprio patrimonio.**

**4.3 Un ulteriore punto qualificante della manovra di bilancio delineata nel Documento è rappresentato dalla dismissione dei beni patrimoniali dello Stato. Nella sua attuazione si dovrà mirare non solo a ridurre il**

**ricorso del Tesoro al mercato, ma ad accrescere l'efficienza del sistema produttivo nel suo complesso.**

**Il patrimonio immobiliare dello Stato non è pienamente utilizzato; i criteri di gestione delle aziende pubbliche non sempre rispondono a obiettivi di efficienza e di concorrenzialità. Ne consegue la necessità di ridefinire la linea di demarcazione tra pubblico e privato nell'economia italiana, in coerenza con la crescente concorrenza che il nostro settore produttivo dovrà affrontare su tutti i mercati.**

**Va prontamente approvato il disegno di legge presentato dal Governo in materia di dismissione e di gestione del patrimonio immobiliare. Lo stesso collocamento sul mercato di quote del capitale di aziende pubbliche può favorire un recupero di efficienza. In questa direzione, opera il disegno di legge presentato dal Governo in materia di trasformazione di enti pubblici economici in società per azioni.**

**Quest'ultimo indirizzo favorirà il rafforzamento della Borsa; nel lungo termine, crescerebbe la possibilità per le imprese private di reperire capitale di rischio. In altri paesi, il collocamento sul mercato di quote del capitale di aziende pubbliche ha fornito un contributo notevole per diffondere l'investimento azionario a più ampi strati di popolazione.**

**• • •**

**In conclusione, lo squilibrio dei conti pubblici e l'inflazione rappresentano le questioni centrali dell'economia italiana; il**

**riassorbimento del disavanzo corrente, il ridimensionamento del peso del debito pubblico, l'azzeramento del differenziale d'inflazione tuttora esistente rispetto ai paesi aderenti alla banda stretta dello SME sono condizioni tutte indispensabili per assicurare una crescita stabile e duratura della nostra economia e la piena partecipazione al processo di integrazione europea. Gli interventi delineati nel Documento del Governo sono idonei a conseguire gli obiettivi indicati. Occorre darvi pronta attuazione. Il Paese ha le risorse e la capacità per effettuare le correzioni che sono necessarie, senza compromettere il tenore di vita, il livello dei redditi e la ricchezza dei cittadini; dal conseguimento degli obiettivi programmatici, trarrebbe forza l'economia tutta, con benefici per lo sviluppo e l'occupazione.**

REVISIONI DEL QUADRO PREVISIVO DEI PRINCIPALI ORGANISMI INTERNAZIONALI  
(tassi di crescita)

	F.M.I.						O.C.S.E.			
	1990		1991		1992	1990		1991		1992
	mag.90	apr.91	mag.90	apr.91	apr.91	giu.90	mag.91	giu.90	mag.91	mag.91
(Data della previsione)										
Prodotto lordo: paesi industriali	2.7	2.6	2.9	1.4	2.8	2.9	2.6	2.9	1.0	2.9
Commercio internazionale (volume)	6.6	4.6	5.8	3.1	5.5	6.3	4.7	6.9	2.8	5.7
Prezzo del petrolio (in \$)	2.7	28.3	3.6	-0.2	-8.9	4.2	29.7	2.9	-15.0	-2.2
Tasso di inflazione (al consumo) (1)										
- paesi industriali	4.2	5.0	3.6	4.8	3.9	4.6	4.6	4.4	4.4	4.0
- C.R.E.	4.8	5.3	4.0	5.0	4.1	4.2	4.2	4.3	4.6	4.0

Fonti: IMF, World Economic Outlook (per il 1991: provvisorio); OECD, Economic Outlook (per il 1991: provvisorio).

(1) Il tasso di crescita si riferisce, per il FMI agli indici di prezzo al consumo; per l'OCSSE, ai deflatori dei consumi privati.

**COBERTURA DEL FABBISOGNO DEL SETTORE PUBBLICO (1)**  
(miliardi di lire)

Tab. 2

V O C I	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990
Titoli a medio e a lungo term. sul merc	23.429	66.968	55.942	83.647	77.099	52.363	54.703	49.789	76.020
BOT E BTE sul mercato	29.039	10.377	14.918	-1.878	8.369	32.239	47.941	45.750	33.810
Raccolta dell'amministrazione postale	3.683	4.939	6.365	9.067	11.267	12.917	10.996	15.364	12.770
Impieghi degli istituti di credito	5.276	5.744	8.830	-2.211	1.530	3.428	4.885	7.365	7.348
in favore di: enti ammin. centrale	783	-139	10	-89	-199	-96	1.300	1.199	1.147
enti di previdenza	242	225	755	-2.203	66	470	545	-684	3
enti locali (2)	3.187	3.486	6.769	281	1.013	1.429	1.028	3.053	4.184
aziende autonome	1.065	2.059	1.315	-307	597	1.611	1.907	3.715	1.871
aziende municipalizz.	-1	113	-19	107	52	14	105	82	144
Altri debiti interni	160	209	232	58	24	144	137	101	188
Debiti esteri	2.570	1.298	2.353	3.031	872	6.029	4.188	8.359	14.876
<b>TOTALE</b>	<b>64.156</b>	<b>89.535</b>	<b>88.639</b>	<b>91.714</b>	<b>99.160</b>	<b>107.120</b>	<b>122.850</b>	<b>126.728</b>	<b>145.013</b>
Debiti verso BI - UIC	12.589	1.259	13.726	27.479	10.980	7.020	2.645	6.906	920
di cui: c/c di tesoreria prov.le	6.598	-8.622	18.554	6.340	4.525	9.274	4.331	1.842	2.909
<b>FABBISOGNO DEL SETTORE PUBBLICO</b>	<b>76.745</b>	<b>90.794</b>	<b>102.365</b>	<b>119.193</b>	<b>110.140</b>	<b>114.140</b>	<b>125.495</b>	<b>133.634</b>	<b>145.933</b>
<b>FABBISOGNO ESCLUSE REGOLAZ. DEBITI</b>	<b>75.045</b>	<b>90.794</b>	<b>102.365</b>	<b>112.693</b>	<b>109.690</b>	<b>113.890</b>	<b>125.445</b>	<b>133.034</b>	<b>142.933</b>
(in % del PIL)	(13,8)	(14,3)	(14,1)	(13,9)	(12,2)	(11,6)	(11,5)	(11,2)	(10,9)
<b>FABBISOGNO ESCLUSE REGOLAZ. DEBITI</b>	<b>35.737</b>	<b>42.765</b>	<b>43.025</b>	<b>46.341</b>	<b>32.289</b>	<b>34.744</b>	<b>35.516</b>	<b>25.165</b>	<b>15.518</b>
<b>E INTERESSI</b>	<b>(6,6)</b>	<b>(6,8)</b>	<b>(5,9)</b>	<b>(5,7)</b>	<b>(3,6)</b>	<b>(3,5)</b>	<b>(3,3)</b>	<b>(2,1)</b>	<b>(1,2)</b>
(in % del PIL)									

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (2) Compresi, dal 1986, i crediti erogati dai tesoreri agli enti inclusi nella tesoreria unica iscritti dalle aziende di credito, nelle more delle regolazioni, nella voce "Depositi presso il Tesoro - vincolati".

**CONSISTENZA DEL DEBITO PUBBLICO (1)**  
(valori nominali in miliardi di lire e composizione percentuale)

V O C I	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	
Titoli a medio e a lungo term. sul merc di cui: presso istituti di credito	80.895 48.420	149.876 82.690	207.892 98.699	294.961 131.449	374.454 133.719	429.752 137.753	483.510 138.332	534.939 120.843	616.967 124.136	
BOT E BTE sul mercato di cui: presso istituti di credito	127.395 56.972	137.772 51.544	152.691 44.879	150.814 26.689	159.187 30.624	191.427 26.271	239.318 23.579	284.976 24.002	318.949 27.332	
Raccolta dell'amministrazione postale	39.322	44.261	50.626	59.693	70.960	83.877	94.873	110.237	123.007	
Impieghi degli istituti di credito in favore di: enti amin. centrale enti di previdenza enti locali (2) aziende autonome aziende municipalizz.	24.056 2.828 1.455 17.859 1.511 403	29.800 2.689 1.680 21.345 3.570 516	38.630 2.699 2.435 28.114 4.885 497	36.418 2.609 232 28.395 4.578 605	37.948 2.411 298 29.408 5.175 657	41.376 2.315 768 30.837 6.785 671	45.535 3.614 1.348 31.025 8.694 853	52.899 4.813 664 34.078 12.409 935	58.299 4.813 664 38.263 14.280 1.079	60.247 5.859 666 38.263 14.280 1.079
Altri debiti interni	1.938	2.147	2.379	2.437	2.461	2.606	2.743	2.844	3.032	
Debiti esteri	9.731	12.545	16.408	18.435	17.619	23.536	28.763	35.116	48.755	
<b>TOTALE</b>	<b>283.337</b>	<b>376.401</b>	<b>468.626</b>	<b>562.758</b>	<b>662.629</b>	<b>772.574</b>	<b>894.741</b>	<b>1.021.011</b>	<b>1.178.957</b>	
Debiti verso BI - UIC di cui: titoli a medio e a lungo termine titoli a breve termine c/c di tesoreria prov.le altri debiti	78.670 28.891 12.086 31.910 5.783	79.630 30.393 12.670 23.288 13.280	92.863 36.367 6.641 41.842 8.013	120.286 45.083 21.658 48.182 5.363	130.954 52.681 23.056 52.707 2.511	137.968 53.975 18.551 61.981 3.461	140.522 58.104 13.273 66.312 2.834	147.474 66.203 10.291 68.154 2.826	147.752 57.462 16.498 71.063 2.729	
<b>TOTALE GENERALE</b> (in % del Pil)	<b>362.007</b> (66,4)	<b>456.031</b> (72,0)	<b>561.489</b> (77,4)	<b>683.044</b> (84,3)	<b>793.583</b> (88,2)	<b>910.542</b> (92,6)	<b>1.035.263</b> (94,8)	<b>1.168.485</b> (98,0)	<b>1.318.709</b> (100,9)	
<b>Composizione percentuale</b>										
Titoli a medio e lungo termine sul mer	22,4	32,9	37,0	43,2	47,2	47,2	46,7	45,8	46,8	
BOT E BTE sul mercato	35,2	30,2	27,2	22,1	20,1	21,0	23,1	26,4	24,2	
Raccolta dell'amministras. postale	10,9	9,7	9,0	8,7	8,9	9,2	9,1	9,4	9,3	
Impieghi degli istituti di credito	6,6	6,5	6,9	5,3	4,8	4,5	4,4	4,5	4,6	
Altri debiti interni	0,5	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	
Debiti esteri	2,7	2,7	2,9	2,7	2,2	2,6	2,8	3,0	3,7	
Debiti verso BI - UIC	21,7	17,5	16,6	17,6	16,5	15,2	13,6	12,6	11,2	

(1) Eventuali mancatae quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (2) Compresi, dal 1986, i crediti originati dai tesorieri agli enti inclusi nella tesoreria unica iscritti dalle aziende di credito, nelle more delle regolazioni, nella voce "Depositi presso il Tesoro - vincolati".

## Pubblica Amministrazioni:

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990(**)
	12,8	11,0	11,3	9,0	8,5	9,1	7,0	6,6	6,7	6,1
Belgio	6,9	9,1	7,2	4,1	2,0	-3,4	-2,4	-5	5	1,5
Danimarca	1,9	2,8	3,1	2,8	2,9	2,7	1,9	1,8	1,2	1,7
Francia	3,6	3,2	2,5	1,9	,9	1,3	1,8	2,1	-2	2,2
Germania Occ.	11,0	7,7	8,3	10,0	13,8	12,6	12,4	15,5	19,2	18,8
Grecia	13,4	13,8	11,8	9,8	11,2	11,2	9,1	5,2	3,5	3,4
Irlanda	11,4	11,3	10,6	11,6	12,6	11,6	11,0	10,8	10,0	10,6
Italia	3,4	1,0	-2,0	-3,3	-5,3	-3,3	-1,2	-2,1	-3,3	-4,1
Lussemburgo	5,5	7,1	6,4	6,3	4,8	6,0	6,6	5,2	5,0	5,7
Olanda	9,3	10,4	9,0	12,0	10,1	7,2	6,8	5,4	3,4	5,8
Portogallo	2,6	2,5	3,3	3,9	2,8	2,4	1,3	-1,1	-1,0	,5
Regno Unito	3,9	5,6	4,7	5,4	6,9	6,0	3,2	3,3	2,7	3,7
Spagna										
Media esclusa Italia (***)	3,9	4,2	4,0	3,9	3,5	3,3	2,6	2,1	1,3	2,6
Media CEE (ponderata)	2,7	2,9	2,9	2,8	2,1	2,1	1,7	1,0	-0	1,5
Media Fr,Gr,UK (pond.)										

\*\*\*\*\*

MEDIE esclusa Italia (\*\*\*)

media CEE (ponderata)

media Fr,Gr,UK (pond.)

(\*) Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e CEE.

(\*\*) Preconsumtivo. Per l'Italia dati definitivi.

(\*\*\*) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

## Pubblica Amministrazione:

INDEBITAMENTO NETTO ESCLUSI GLI INTERESSI (\*)  
(in % del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990(**)
Belgio	4,8	1,7	1,8	-1,0	-2,3	-2,3	-3,8	-3,7	-3,9	-4,7
Danimarca	1,6	3,1	-9	-5,5	-7,9	-12,2	-10,7	-8,4	-6,9	-5,7
Francia	-1	,8	,5	,1	,0	-2	,9	-1,0	-1,6	-1,4
Germania Occ.	1,3	,4	-5	-1,1	-2,1	-1,7	-1,1	-7	-2,9	-5
Grecia	7,8	5,1	4,6	5,4	8,5	6,8	5,0	7,4	11,1	7,7
Irlanda	6,0	4,8	2,5	,4	,9	1,5	,6	-4,2	-5,6	-5,0
Italia	5,2	4,2	3,1	3,6	4,6	3,1	3,0	2,7	1,1	1,0
Lussemburgo	2,5	,0	-3,1	-4,4	-6,4	-4,4	-2,3	-3,1	-4,1	-4,7
Olanda	1,1	1,9	,7	,3	-1,5	-2	,5	-9	-9	-2
Portogallo	4,2	4,9	2,6	4,9	2,2	-2,0	-1,0	-2,4	-3,7	-2,4
Regno Unito	-2,4	-2,5	-1,4	-1,0	-2,1	-2,1	-3,0	-5,0	-4,6	-2,8
Spagna	3,1	4,6	3,3	3,3	3,6	2,1	-3	,0	-7	,2
eeee										
MEDIE esclusa Italia (***)										
media CEE (ponderata)	,7	,7	,3	-1	-8	-1,0	-1,5	-1,9	-2,5	-1,3
media Fr,Gr,UK (pond.)	-3	-3	-4	-7	-1,4	-1,3	-1,6	-2,2	-3,0	-1,5

(\*) Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e CEE.

(\*\*) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(\*\*\*) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

## Pubblica Amministrazione:

	PRESSIONE FISCALE (*) (in % del PIL)									
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990(**)
Belgio	43,5	45,1	44,9	45,9	46,0	45,5	45,7	44,7	42,9	42,8
Danimarca	46,3	45,5	47,3	48,4	49,9	51,4	52,3	51,9	50,7	48,7
Francia	42,6	43,6	44,2	45,3	45,2	44,4	45,0	44,4	44,2	44,3
Germania Occ.	42,5	42,5	42,1	42,3	42,6	42,0	42,1	41,7	42,1	40,6
Grecia	26,8	30,3	31,5	32,2	32,2	33,6	34,4	32,4	30,5	33,3
Irlanda	34,1	35,6	37,0	37,9	37,2	37,9	38,0	39,5	36,5	35,7
Italia	32,1	34,1	35,6	35,4	35,5	36,0	36,6	37,0	38,7	39,6
Lussemburgo	47,4	47,6	50,7	49,1	50,5	48,3	48,8	48,8	46,6	47,0
Olanda	45,4	45,8	47,1	45,2	45,1	45,5	47,9	47,9	45,5	45,0
Portogallo	31,3	32,0	34,6	33,4	32,1	33,9	32,3	35,1	35,4	34,7
Regno Unito	37,2	37,7	37,4	37,5	37,2	37,0	36,5	36,3	35,9	35,9
Svezia	27,6	27,7	29,7	30,1	30,9	31,5	33,5	33,3	35,0	34,5

\*\*\*\*\*

MEDIE escluse Italia (\*\*\*)

media CEE (ponderata)

media Fr, Ge, UK (pond.)

(\*) Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e CEE.

(\*\*) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(\*\*\*) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

## Pubblica Amministrazione:

	TOTALE DELLE USCITE AL NETTO DEGLI INTERESSI (*) (in % del PIL)									
	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990(**)
Belgio	50,8	49,4	48,8	47,2	46,0	45,2	44,0	42,8	41,0	40,4
Danimarca	54,5	55,2	53,5	50,7	49,4	46,9	49,0	51,1	51,3	50,4
Francia	46,6	48,3	48,8	49,2	49,2	48,5	48,2	47,6	46,7	47,0
Germania Occ.	46,9	46,6	45,3	45,0	44,3	43,9	44,1	43,8	42,5	43,2
Grecia	36,7	37,1	37,8	39,7	42,8	42,1	41,2	41,1	42,6	42,2
Irlanda	44,4	45,6	44,9	42,9	43,3	43,7	42,0	39,4	34,0	33,8
Italia	39,6	40,3	41,1	41,4	42,9	42,2	42,3	42,3	42,5	43,4
Lussemburgo	57,6	54,8	54,0	50,7	50,6	49,9	53,1	52,0	48,4	48,0
Olanda	54,9	56,1	56,3	54,7	53,3	53,5	55,3	53,6	50,9	50,9
Portogallo	36,6	38,3	39,7	39,5	35,6	35,4	35,2	35,2	35,8	35,8
Regno Unito	39,3	39,7	40,1	40,4	39,3	38,3	36,8	34,3	34,1	35,8
Spagna	34,8	36,5	37,5	37,3	38,8	37,8	37,1	37,2	38,3	38,6
*****										
MEDIE esclusa Italia (***)										
media CEE (ponderata)	44,3	44,9	44,8	44,7	44,3	43,5	43,1	42,2	41,5	42,1
media Fr,Ge,UK (pond.)	44,5	45,1	44,8	44,9	44,3	43,6	43,1	42,0	41,1	42,0

(\*) Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT e CEE.

(\*\*) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(\*\*\*) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

DEBITO PUBBLICO LORDO (\*)  
(in % del PIL)

	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990(**)
Belgio	89,4	97,2	107,0	112,3	119,5	129,7	130,6	131,5	128,9	127,5
Danimarca	52,0	64,5	74,3	78,0	74,6	66,9	63,2	62,9	62,5	62,4
Francia	23,9	27,9	29,5	31,8	33,2	34,1	34,8	35,7	35,7	36,4
Germania Occ.	36,3	39,3	40,9	41,8	42,5	42,7	43,8	44,5	43,6	43,0
Grecia	34,2	38,7	44,3	53,2	62,5	65,1	71,9	79,1	82,9	86,3
Irlanda	81,7	87,2	97,4	102,5	104,6	115,3	118,2	114,6	103,8	99,8
Italia	61,1	66,4	72,0	77,4	84,3	88,2	92,6	94,8	98,0	100,9
Lussemburgo	14,4	14,5	14,8	15,0	14,0	13,4	11,8	9,9	8,5	7,2
Olanda	50,3	55,6	62,0	66,1	69,7	71,7	75,4	77,7	78,0	78,5
Portogallo	46,6	50,0	56,0	61,4	69,5	68,4	71,6	74,0	71,2	67,3
Regno Unito	53,3	59,2	58,9	60,3	58,9	57,7	55,7	50,3	45,1	43,2
Spagna	23,2	29,3	35,9	42,4	47,1	48,0	48,2	44,3	44,6	45,2
*****										
MEDIE escluse Italia (***)										
media CEE (ponderata)	39,5	44,2	47,0	49,7	51,2	51,5	52,2	51,2	49,6	49,2
media Fr,Gr,UK (pond.)	37,4	41,5	42,7	44,2	44,6	44,6	44,7	43,6	41,6	41,0

(\*) Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e CEE.

(\*\*) Preconsuntivo. Per l'Italia dati definitivi.

(\*\*\*) Le medie ponderate sono calcolate utilizzando come pesi le quote del PIL a prezzi correnti e a parità di potere d'acquisto correnti (in dollari USA).

**QUADRO TENDENZIALE**  
**CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE PUBBLICO (1)**  
 (in percentuale del PIL)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
<b>Entrate</b>							
Pressione fiscale (2)	36.77	38.16	39.24	41.77	41.45	40.96	40.65
Altri incassi correnti	4.28	4.31	4.45	4.54	4.62	4.62	4.62
<b>Totale entrate corr.</b>	<b>41.05</b>	<b>42.47</b>	<b>43.69</b>	<b>46.31</b>	<b>46.07</b>	<b>45.58</b>	<b>45.27</b>
Incassi c/capitale	0.94	0.93	0.90	1.33	1.32	1.26	1.38
<b>Totale incassi</b>	<b>41.99</b>	<b>43.40</b>	<b>44.59</b>	<b>47.64</b>	<b>47.39</b>	<b>46.84</b>	<b>46.65</b>
<b>Pagamenti</b>							
Personale	14.30	14.04	14.72	14.87	15.18	15.18	15.18
Acquisti beni e serv.	7.93	7.89	7.93	8.26	8.40	8.31	8.36
Trasferimenti	15.39	15.49	15.77	16.25	16.32	16.35	16.36
Interessi	8.20	9.03	9.80	10.34	10.45	10.61	10.68
Altri pagamenti corr.	1.56	1.63	1.58	1.58	1.63	1.60	1.60
<b>Totale pagamenti corr.</b>	<b>47.38</b>	<b>48.08</b>	<b>49.80</b>	<b>51.30</b>	<b>51.98</b>	<b>52.05</b>	<b>52.18</b>
Pagamenti c/capitale	5.76	5.94	5.61	5.55	5.59	5.65	5.74
Saldo oper. finanz.	0.36	0.57	0.31	0.41	0.70	0.66	0.67
<b>Totale pagamenti</b>	<b>53.50</b>	<b>54.59</b>	<b>55.72</b>	<b>57.26</b>	<b>58.27</b>	<b>58.36</b>	<b>58.59</b>
Fabbisogno	11.51	11.19	11.13	9.61	10.88	11.52	11.94
Fabb. netto interessi	3.31	2.16	1.33	-0.72	0.43	0.91	1.26
<b>Debito pubblico</b>	<b>94.85</b>	<b>98.00</b>	<b>100.93</b>	<b>102.66</b>	<b>106.35</b>	<b>110.77</b>	<b>115.60</b>

Fonte: Documento di Programmazione economico-finanziaria del maggio 1990

(1) A differenza del Documento di Programmazione, i dati qui riportati scontano l'effetto della manovra aggiuntiva dello scorso mese di maggio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) La pressione fiscale qui considerata è pari al rapporto fra le entrate tributarie e contributive (incluse le risorse proprie CEE) e il PIL.

**QUADRO PROGRAMMATICO**  
**CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE PUBBLICO (1)**  
 (in percentuale del PIL)

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994
<b>Entrate</b>							
Pressione fiscale (2)	36.77	38.16	39.24	41.77	42.19	42.50	43.04
Altri incassi correnti	4.28	4.31	4.45	4.54	4.62	4.62	4.62
<b>Totale entrate corr.</b>	<b>41.05</b>	<b>42.47</b>	<b>43.69</b>	<b>46.31</b>	<b>46.81</b>	<b>47.12</b>	<b>47.66</b>
Incassi c/capitale	0.94	0.93	0.90	1.33	1.58	1.53	1.49
<b>Totale incassi</b>	<b>41.99</b>	<b>43.40</b>	<b>44.59</b>	<b>47.64</b>	<b>48.39</b>	<b>48.65</b>	<b>49.15</b>
<b>Pagamenti</b>							
Personale	14.30	14.04	14.72	14.87	14.76	14.31	14.09
Acquisti beni e serv.	7.93	7.89	7.93	8.26	8.35	8.14	8.23
Trasferimenti	15.40	15.50	15.77	16.25	15.95	15.89	15.73
Interessi	8.20	9.03	9.80	10.34	10.21	9.73	9.30
Altri pagamenti corr.	1.55	1.62	1.58	1.58	1.63	1.60	1.59
<b>Totale pagamenti corr.</b>	<b>47.38</b>	<b>48.08</b>	<b>49.80</b>	<b>51.30</b>	<b>50.90</b>	<b>49.67</b>	<b>48.94</b>
Pagamenti c/capitale	5.76	5.94	5.61	5.55	5.39	5.37	5.27
Saldo oper. finanz.	0.36	0.57	0.31	0.41	0.70	0.48	0.68
<b>Totale pagamenti</b>	<b>53.50</b>	<b>54.59</b>	<b>55.72</b>	<b>57.26</b>	<b>56.99</b>	<b>55.52</b>	<b>54.89</b>
Fabbisogno	11.51	11.19	11.13	9.61	8.60	6.87	5.73
Fabb. netto interessi	3.31	2.16	1.33	-0.72	-1.61	-2.86	-3.56
<b>Debito pubblico</b>	<b>94.85</b>	<b>98.00</b>	<b>100.93</b>	<b>102.66</b>	<b>103.97</b>	<b>103.83</b>	<b>102.79</b>

Fonte: Documento di Programmazione economico-finanziaria del maggio 1990

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(2) La pressione fiscale qui considerata è pari al rapporto fra le entrate tributarie e contributive (incluse le risorse proprie CEE) e il PIL.